

STORIA DI MIO NONNO “DON ERNESTO” EMIGRATO IN ARGENTINA

Mio nonno Modesto nacque a Ceva, in provincia di Cuneo, il 21 marzo 1922, in una piccola famiglia di contadini; era il primogenito di quattro fratelli, due maschi e due femmine ma, purtroppo, io non ho avuto la fortuna di conoscerlo. La sua famiglia lavorava la terra da molte generazioni ma lui aveva scelto di fare il muratore. Mio nonno era di piccola statura, fumava ed aveva sempre la battuta pronta per far sorridere. Finita la Seconda Guerra Mondiale, nel 1947 circa, partì alla volta dell'Argentina, più precisamente della capitale Buenos Aires, a cercare lavoro come muratore che in castigliano era detto “albanil”. Ogni settimana scriveva lettere alla sua famiglia e spesso inviava loro del denaro. Purtroppo le condizioni di vita a Buenos Aires per un emigrante erano molto dure ma, fortunatamente, conobbe una famiglia di origini italiane, di Alessandria, che lo accolse e lo ospitò. Divenne ben presto “don Ernesto”. Da loro imparò le usanze locali come bere il mathe, un tipico infuso a base di erbe, a cucinare l'asado, la carne argentina cotta alla brace, a ballare il tango e a frequentare la comunità locale. A metà degli anni '50 conobbe mia nonna Kety, di tre anni più giovane di lui che sposò nel 1955, da cui nacquero mio zio Armando nel 1956 e il 17 ottobre 1965 mio papà Claudio.

Nel 1967 mio nonno con la sua famiglia tornò in Italia dopo un lunghissimo viaggio in nave, durato ben 25 giorni. Si erano imbarcati sull' “Andrea Costa” ed erano sbarcati a Genova dove ad attenderli c'era mio prozio Lorenzo. Mio papà era troppo piccolo per ricordarsi quel faticoso viaggio, ma dai racconti di sua mamma ha saputo che piangeva sempre e soffriva il mal di mare. Da Genova a Ceva per la prima volta nonna Kety vide la neve e rimase esterrefatta. In Argentina infatti si era in piena estate e nelle campagne si tagliava il grano. Qui imperversava l'inverno.

Mio nonno a Ceva continuò a fare il muratore e a costruire molte case tuttora esistenti. Dopo 20 anni di duro lavoro e molti sacrifici lui e mia nonna, con la scusa di concludere delle faccende di famiglia, si concessero un viaggio in Argentina lasciando a mia prozia mio papà per alcuni mesi.

Mio nonno era un bravissimo ballerino, amava il ballo liscio e soprattutto il tango, quello argentino ovviamente. Questo mi ha colpito parecchio perché anche a me piace molto questa musica, infatti quest'anno ho intrapreso un corso per imparare a ballare, ma soprattutto questa musica amo suonarla con la mia fisarmonica. Fin da piccolo suonavo una fisarmonica rossa, di plastica, regalatami dai miei genitori, cantavo e ballavo. Crescendo ho iniziato a studiare questo strumento che mi appassiona, mi coinvolge e mi rende felice.

Pur non avendolo conosciuto sento di avere molte cose in comune con nonno Modesto. Chissà quanto ballerà, lassù nel Cielo, con nonna Kety quando mi sente suonare, soprattutto il tango!

FEDERICO ODETTO

(Classe IV dell'Istituto Tecnico Agrario di Mondovì)

Federico Odetto: «Questo racconto sintetizza la vita di mio nonno Odetto Modesto, nato il 21 marzo 1922».